la "galassia dei servizi" *fotografa i numeri della crisi*

di Simone Finotti

I primi dati sul settore delle pulizie professionali relativi al 2015, e presentati l'11 aprile a Bologna da Scuola Nazionale Servizi, testimoniano il calo complessivo della "galassia pulizie": a farne le spese sono soprattutto le piccole e medie imprese, schiacciate soprattutto da un mercato pubblico che ricorre alla centralizzazione degli acquisti mediante aggregazione della domanda: e i risultati si vedono.

Si ha un bel dire che il settore dei servizi di pulizia/ servizi integrati/ multiservizi non ha risentito della crisi. Certo, fino ad ora ha "tenuto botta". Se poi ci paragoniamo ad altri comparti, come il manifatturiero, manco a dirlo.

Si vedono le prime crepe

Tuttavia si iniziano a vedere alcune crepe nel sistema: e non poteva essere altrimenti, visto il calo generale dell'economia, quindi dell'indotto, che ha messo in crisi il mercato privato, unitamente alle politiche di centralizzazione/aggregazione degli acquisti e tagli lineari nel pubblico. Pensiamo soprattutto a certi settori, come quello sanitario, e alle mega gare che di fatto tagliano fuori dalla partecipazione diretta la stragrande maggioranza delle imprese.

I numeri della "Galassia", seconda edizione

Di tutto questo si è parlato ampiamente nel corso di un interessantissimo incontro organizzato l'11 aprile da Scuola Nazionale Servizi a Bologna, durante il quale sono stati dati i numeri sul sistema dei servizi di Facility Management in Italia nella seconda edizione del report "La galassia dei servizi", che quest'anno ha compreso i 9 principali settori della "galassia" al completo: Ambiente e igiene urbana, Attività culturali, Energia e manutenzione, Lavanolo e sterilizzazione, Logistica e trasporti, Pulizie professionali, Ristorazione collettiva, Servizi alla persona, Vigilanza. I trend messi in evidenza riguardano il periodo 2013-2015, con particolare focus sul 2015 (l'edizione precedente, risalente a pochi mesi fa, prendeva in considerazione solo 7 settori nel periodo 2012-2014).

Le pulizie professionali

Se ci concentriamo sul settore delle pulizie professionali, tenendo come riferimento l'anno 2014, non tardiamo a comprendere come l'intero sistema sia in calo, e ad essere schiacciate sono soprattutto le Piccole e medie imprese, che come è noto rappresentano il nerbo del comparto. Il fatturato complessivo, calcolato sulle imprese che fatturano oltre 100mila euro, ammonta a

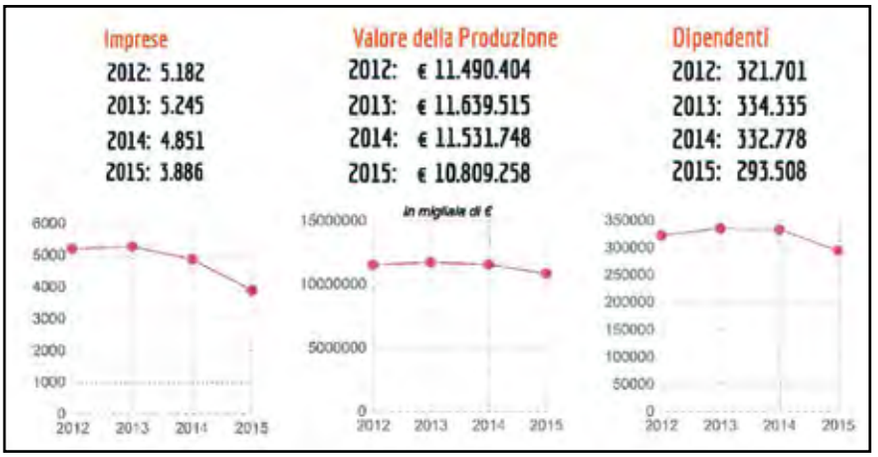
circa 11 miliardi di euro (su un totale di circa 60milioni per il complesso del FM, circa il 4% del Pil nazionale): in sostanza si vede come le pulizie professionali rappresentino il 20% del settore del FM italiano.

Mercato pubblico, mercato privato

In quest'ambito, il mercato pubblico rappresenta circa il 40% del business complessivo. Il privato con moltissimi settori coinvolti (dall'edilizia all'industria alle banche, dalla Gdo a telefonia, assicurazioni, Horeca, grandi aziende, uffici, istituti privati) spinto dalla crisi cerca il contenimento dei costi riducendo anche la frequenza dei servizi. Un discorso analogo, anche se un po' più complesso, si può fare per il pubblico, che rappresenta la restante fetta della "torta" delle pulizie professionali (60%). L'Anac ha comunicato che nel 2014 l'importo a base d'asta per le pulizie si è aggirato sui 3 miliardi (teniamo presente che ci sono state mega convenzioni miliardarie), che si aggiungono alle proroghe dei contratti già in essere. In tutta Europa, negli ultimi anni, i governi sono stati costretti a ricorrere a strumenti di risparmio del denaro pubblico, e gli interventi in Italia sono stati pesanti, fra tagli lineari e ricorso a una forte aggregazione della domanda attra-

DOC. 5544 CenTer terotec

verso i soggetti abilitati a livello nazionale e locale (ad oggi sono 34). Preoccupante è il fatto che, nonostante le raccomandazioni europee recepite nel Codice degli Appalti, la dimensione media delle gare e soprattutto dei lotti, almeno fino al 2014, abbia continuato a crescere: dal 2011 al 2014, appunto, la dimensione media dei lotti si è impennata del 33%, cosa che ha tagliato fuori buona parte delle Pmi. Il risultato, numeri alla mano, è stato quello di una compressione verso il basso dell'intero sistema: dal 2013 al 2014, ad esempio, il numero di imprese è calato sensibilmente, portandosi da 5245 a 4851, una cifra inferiore addirittura al 2012, quando sfioravano le 5200. Il dato è ancora più allarmante se prendiamo il focus 2015, che conta circa 3880 imprese: un netto calo, insomma. In proporzione cala meno il fatturato, che comunque scende dagli 11.640 milioni del 2013 agli 11 e mezzo del 2014, per poi portarsi nel 2015 intorno ai 10 miliardi. Segno meno anche per i dipendenti: nel 2013 erano 334.335, un anno dopo 332.778 e nel 2015 nemmeno 295mila.



Primi dati 2015. Trend anni 2012-2015. Campione: imprese con VdP maggiore di 100k Euro Fonte: Scuola Nazionale Servizi

Classe di VdP	2015					
	Nr.	% Nr.	Dipendenti	% Dipendenti	VdP	% VdP
>100 mil.	11	0,28%	48.753	16,53%	€ 3.231.983.802,00	30,07%
< 100 > 50 mil.	13	0,33%	31.611	10,72%	€ 875.259.939,00	8,14%
< 50 > 10 mil.	119	3,06%	63.238	21,44%	€ 2.308.277.745,00	21,48%
< 10 > 1 mil.	1.163	29,95%	110.692	37,54%	€ 3.297.199.179,00	30,68%
<1 > 0,1 mil.	2.577	66,37%	40.592	13,77%	€ 1.034.349.832,00	9,62%
Totale	3.883	100,00%	294.886	100,00%	€ 10.747.070.497,00	100,00%

Primi dati 2015. Raffronto per classi di dimensione delle imprese. Campione: imprese con VdP maggiore di 100k Euro Fonte: Scuola Nazionale Servizi

Soffrono soprattutto le medio-piccole

Se si ingrandisce ancora di più il dettaglio, si scopre che a soffrire maggiormente sono proprio le realtà meno strutturate: dal 2012 al '14, infatti, mentre restano sostanzialmente stabili le grandissime (una decina in tutto fatturano oltre 100 milioni) e quelle tra i 50 e i 100 (che anzi crescono da 14 a 16) e tra i 10 e i 50 (circa 130), il grande calo si segnala al di sotto della soglia dei 10 milioni, dove si collocano circa 5mila aziende. Tra il milione e i 10 c'erano nel 2012 e nel '13 circa 1325 realtà con circa 125mila dipendenti, mentre nel 2014 erano già 1275 con un numero di dipendenti inferiore alle 123mila unità. Al di sotto, nell'ampia fascia 100mila euro-1 milione, il calo è ancora più consistente: da oltre 3700 a poco più di 3400, con dipendenti in picchiata di 5mila unità fra il '13 e il '14. Nel frattempo, però, i dipendenti delle grandissime sono aumentati di circa 10mila operatori, portandosi da 41mila nel 2012 a 51mila due anni dopo, e così anche quelli delle imprese di "seconda fascia" (50-100 milioni di fatturato). Il numero dei dipendenti inizia a calare sensibilmente dalla fascia intermedia 10-50, con un calo di 5mila unità all'anno (da 75mila nel 2012 a 65mila nel '14). I primi dati 2015 sembrano confermare il calo del settore: crescono i big, che da 9 (2014) diventano 11, con un numero di dipendenti in lieve calo ma sostanzialmente stabile (quasi 49mila), calano lievemente (da 13 a 16) i 50-100 milioni (ma per effetto probabilmente dell'entrata di alcuni fra i top), ma la vera e propria "débacle" riguarda gli altri: la fascia 10-50 regge ancora ma cala a 119 unità, mentre gli 1-10 milioni crollano a 1163 con 110mila addetti e i più piccoli (100mila-milione) si attestano a 2500 circa con oltre 12mila dipendenti mano del 2014. E anche se non c'è relazione diretta fra la riduzione del numero delle imprese e il notevole calo degli occupati, senza dubbio siamo di fronte a un intero sistema in sofferenza.

Dati che fanno riflettere

Non sfugga il rapporto fra il numero dei top player e la stragrande maggioranza del mercato: il 3,2% delle imprese produce quasi il 58% del VdP totale del comparto. A ciò si aggiunga che oltre il 35% del mercato è sviluppato da circa 30 imprese, che producono oltre il 70% degli utili del settore, e che più alto è il valore del fatturato, maggiore sarà il rapporto utile/VdP. Questo si potrebbe spiegare con il fatto che i pochissimi grandi player che hanno accesso alla maggioranza del mercato pubblico possono garantirsi utili notevolmente superiori alla media del resto del mercato: e risulta difficile credere che ciò possa tradursi, come nelle intenzioni di chi centralizza gli acquisti mediante aggregazione della domanda, in un reale risparmio per lo Stato. Tutti dati ed evidenze che, se uniti alla crescente sofferenza delle realtà medio-piccole, devono se non altro fare riflettere.